

# Alcuni Commenti a partire dai consumi di Gas dopo lo *shock*

di Red. Reforming

I timori che, col venire meno dei flussi di importazione dalla Russia, l'approvvigionamento di gas potesse non bastare per l'autunno-inverno 2022-2023 si sono rivelati infondati. Si sono, invece, avverate le previsioni più volte diffuse da Reforming sin da agosto-settembre 2022 (diversi lavori disponibili sul *web*).

Individuando da inizio ottobre a fine marzo dell'anno successivo il periodo di svuotamento delle riserve di gas, il ciclo <2022-2023> si mostra tra quelli con minore dotazione iniziale negli ultimi anni, ma anche quello con minore velocità di svuotamento. A tal punto che, da metà dicembre in poi, le scorte <2022-2023> sono le più elevate ([Fig. 1, pannello superiore](#)). Prendendo come cicli *benchmark* quelli <2016-2017> e <2018-2019> (*pre* crisi da COVID-19 e sostanzialmente sovrapponibili tra loro), tra il punto di massima piena e quello di minima a fine ciclo, il <2022-2023> ha visto un minor ricorso alle scorte per poco più di 40 TWh ([Fig. 1, pannello inferiore](#)), quasi il 5,3 per cento del consumo complessivo di gas a livello Paese nel 2020 (dati consuntivi di SNAM), circa il 4,9 per cento di quello del 2021, circa il 5,5 per cento di quello del 2022.

A fine marzo 2023, le scorte italiane ammontano a 115 TWh contro i 60 TWh di marzo 2022 e i 75 TWh di marzo 2017 e 2019, i due cicli recenti meno influenzati da circostanze congiunturali ([Fig. 1, pannello inferiore](#)).

Nel 2020 il consumo di gas è stato pari a poco più di 71 miliardi di metri cubi<sup>1</sup>, diventati oltre 76 miliardi nel 2021 (oltre +7 per cento), e poi 68,5 miliardi nel 2022 (-9,9 per cento circa). L'aumento nel 2021 si spiega con il rimbalzo dell'attività produttiva *post* COVID-19 (il *lockdown* che ha coinvolto parte del 2020). Invece, dietro la significativa riduzione del 2022 ci sono plausibilmente più fattori.

Sul lato dei consumi delle famiglie, ha inciso l'inverno mite, con temperature al di sopra delle medie stagionali, a ridurre il fabbisogno di gas per riscaldamento. Questa stessa motivazione è estendibile al fabbisogno per riscaldamento di uffici e luoghi di lavoro privati e pubblici, scuole, università, ospedali, etc.. La contrazione dei consumi per riscaldamento è stata accelerata dalla vampata dei prezzi del gas, conseguenza della guerra in Ucraina iniziata alla fine del 2021 e continuata durante il 2022, solo in parte attutita dai sussidi e dagli aiuti tariffari.

Poiché le condizioni climatiche del ciclo <2022-2023> non sono state molto diverse da quelle dei precedenti due-tre cicli, è ipotizzabile che il ricorso molto meno intenso alle riserve sia da attribuire soprattutto ai prezzi del gas che hanno spinto a rivedere abitudini e ottimizzare i consumi. Anche quando sussidi e aiuti tariffari sono intervenuti ad alleviare il carico sulle famiglie, soprattutto le più bisognose, l'attenzione mediatica al tema delle quotazioni del gas e delle sue ripercussioni ha comunque fatto funzionare il cosiddetto "segnale" di prezzo.

Sempre sul lato delle famiglie, i prezzi elevati del gas hanno spinto a contenere anche i consumi di energia elettrica, la cui generazione in Italia dipende in ampia misura dall'utilizzo di combustibile gas. Anche per questa via, il

<sup>1</sup> Un metro cubo *standard* di gas metano (Smc) corrisponde a 10,69 kWh. Il kWh è pari a 10<sup>-9</sup> TWh.

fabbisogno complessivo di gas espresso dalle famiglie si è ridimensionato.

Sul lato delle imprese, la riduzione dei consumi deriva direttamente dall'aumento dei prezzi del gas (Fig. 2, pannello superiore). Se si guarda alle serie storiche degli ultimi dieci-quindici anni, mediamente un terzo dei consumi nazionali di gas riguarda le imprese di generazione di energia elettrica. Alti prezzi del gas si trasformano in alti prezzi dell'energia elettrica che, a loro volta, modificano le scelte delle imprese, soprattutto quelle industriali, a cominciare dalla riduzione/ottimizzazione dei processi energivori (direttamente di gas o di energia elettrica). I minori fabbisogni di energia elettrica si traducono, a monte, in minori fabbisogni di gas. Anche le imprese come le famiglie sono state beneficiarie di aiuti per compensare il caro energia ma, a fronte dell'impennata dei prezzi e dell'incertezza sulla durata dello *shock*, gli effetti di reddito e di sostituzione hanno comunque pesato sulle scelte di produzione e, almeno in parte e per quanto è possibile fare nel breve-medio termine, sulle scelte di *mix* dei fattori produttivi.

Guardando ai prezzi (Fig. 2, pannello inferiore), tra gennaio 2020 e dicembre 2022 l'indice dei prezzi alla produzione dell'energia si è triplicato, per poi cominciare a flettere verso livelli meno anomali, ma rimanendo, a maggio 2023, superiore di oltre 1,5 volte il livello iniziale. Anche l'indice dei prezzi alla produzione industriale (escluse le Costruzioni) è aumentato, ma in proporzioni relativamente più contenute: sino a 1,5 volte a fine 2022, per poi ritracciare a 1,3 volte a maggio 2023.

Rapportato all'andamento dell'indice dei prezzi dell'energia, l'indice dei prezzi della produzione industriale (escluse le Costruzioni), pur anch'esso in crescita, è arrivato a perdere circa il 50 per cento a fine 2022, per poi recuperare sino a maggio 2023 (ultimi dati disponibili) ma mantenendo uno stacco negativo di circa il 20 per cento. Il calo relativo è ancora più marcato se si considera la produzione industriale al netto delle imprese di generazione di energia elettrica e

distinguendo per tipologia di beni (Fig. 3, pannello superiore).

Nello stesso arco di tempo, la produzione di energia (volumi destagionalizzati) all'inizio, tra marzo 2021 e la fine d'anno, asseconda i prezzi crescenti, e poi comincia a ritracciare, in un primo momento mentre i prezzi sono ancora in crescita, e poi ancora quando sono entrati in fase calante. Rispetto a inizio 2020, la produzione di energia elettrica di maggio 2023 è inferiore di circa l'8 per cento, mentre la produzione industriale (escluse le Costruzioni) cede relativamente meno, circa il 3 per cento.

Guardando alla produzione per tipologia di beni (Fig. 3, pannello inferiore), a maggio 2023 i beni di consumo e i beni intermedi cedono rispettivamente il 3 e il 6 per cento su inizio 2020, mentre quelli strumentali addirittura aumentano del 2 per cento. Il *trend* di aumento dei volumi di produzione dei beni strumentali si concretizza quasi del tutto a partire dall'inizio del 2022, proprio quando i prezzi del gas e dell'energia elettrica cominciano a crescere a ritmi serrati e la produzione di energia elettrica comincia a ridursi. In qualche misura potrebbe trattarsi di un recupero di mancata produzione degli anni precedenti, anche se la natura a "V" della crisi economica da COVID-19 ha limitato a due-tre mesi i cali più macroscopici della produzione industriale, che già dagli inizi del 2021 si ripositiona a ridosso dei livelli precedenti la crisi.

Tra gennaio 2022 e maggio 2023, mentre la produzione di energia elettrica si riduceva del 9 per cento, quella di beni strumentali addirittura aumentava del 7 per cento, quella di beni di consumo aumentava del 3 per cento, e quella dei beni intermedi si riduceva del 5 per cento.

In conclusione, questa sintetica disamina dei dati di consumo di gas e di produzione industriale e di energia elettrica, a cavallo della fiammata dei prezzi energetici che ha avuto il suo apice negli ultimi mesi del 2022, fornisce alcuni elementi per ipotizzare una buona capacità di reazione delle scelte di famiglie e imprese al prezzo del gas e dell'energia elettrica. L'evidenza non deve certo

essere banalizzata, sia perché per qualunque bene normale accade che aumenti dei prezzi inducano riduzioni delle quantità consumate, sia perché si devono tenere in conto (come in effetti avvenuto con sussidi e aiuti tariffari) anche le ricadute di contrazioni dei consumi sul benessere e sulla sostenibilità, soprattutto delle fasce meno abbienti di reddito e dei settori più esposti dell'economia. L'aspetto incoraggiante risiede nelle proporzioni di cui si è ridotto il fabbisogno (volumi) di gas, e conseguentemente anche di energia elettrica, e nella sufficiente resilienza espressa dal sistema socio-economico, ormai a più di due anni dall'inizio dello *shock* dei prezzi (maggio/luglio 2021).

In particolare, la risposta attiva dei consumi di gas, alle condizioni difficili del mercato, lascia in eredità al prossimo ciclo <2023-2024> un livello di scorte significativamente più elevato della media, e questo faciliterà sia le operazioni di riempimento dei depositi sia quelle di successiva estrazione nel prossimo ciclo.

Un anno, il 2022, che si chiude con il 9 per cento in meno di consumi complessivi di gas, e un ciclo

“gas”, da ottobre a marzo successivo, che si chiude con il 50 per cento in più di scorte, senza specifici allarmi né sul fronte delle famiglie né su quello della produzione industriale <sup>2</sup>, lascia intravedere delle potenzialità di efficientamento dei fabbisogni che bisognerà valorizzare al massimo, nell'interesse degli utenti finali, della competitività del sistema Paese e della diversificazione delle fonti energetiche lungo la transizione ecologica.

Se le crisi possono avere un qualche aspetto positivo, è proprio nello stimolo al cambiamento e al miglioramento, anche sotto la pressione del “segnale” dei prezzi che, fatte salve le tutele per individui e famiglie in condizioni di maggior bisogno, per il futuro non andrebbe mai compensato e annullato interamente, per dare micro-fondazioni alla transizione e suscitare e unire gli sforzi di tutti nel concretizzarla senza esitazioni e ripensamenti<sup>3</sup>.

Redazione Reforming

<http://www.reforming.it>  
e-mail: [info@reforming.it](mailto:info@reforming.it)  
twitter: [reformingit](https://twitter.com/reformingit)

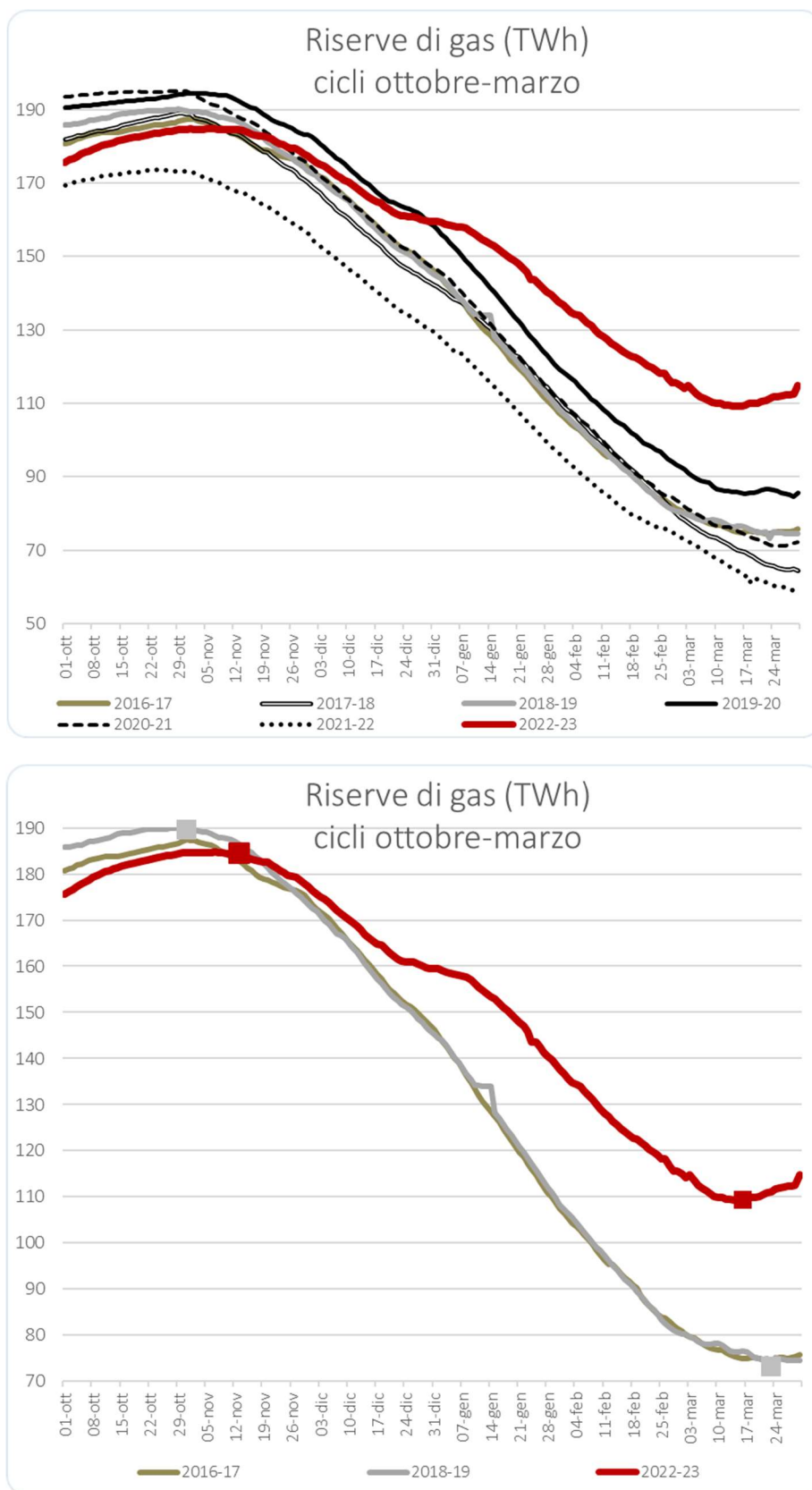
---

<sup>2</sup> Specifici nel senso di connessi direttamente all'approvvigionamento e alla dinamica del prezzo del gas. Non si stanno sottovalutando le difficoltà complessive delle famiglie e delle imprese.

<sup>3</sup> Quest'ultimo è, tra l'altro, l'obiettivo del dispacciamento di merito economico e dei meccanismi di mercato per selezionare offerta e domanda introdotti nei sistemi

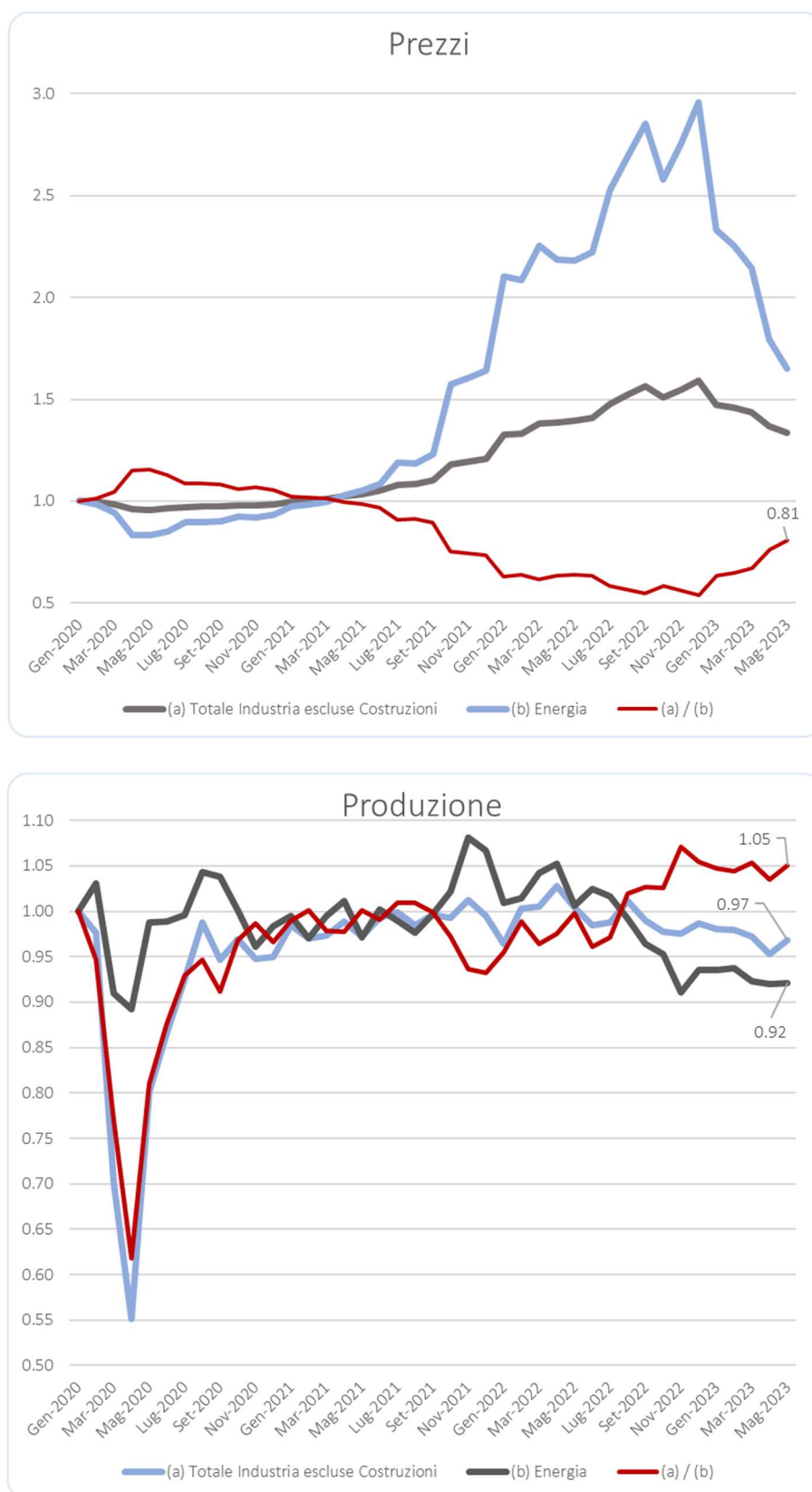
energetici della maggior parte dei Paesi industrializzati. In Italia questo processo è stato avviato a fine anni '90 con il cosiddetto decreto “Bersani” (D. Lgs. 79/1999, [https://it.wikipedia.org/wiki/Decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79](https://it.wikipedia.org/wiki/Decreto_legislativo_16_marzo_1999,_n._79)) che ha portato alla nascita di Terna, il Gestore della Rete elettrica nazionale, e soprattutto del GME, il Gestore dei Mercati Energetici.

Fig. 1 – Cicli di svuotamento delle Riserve di gas



Fonte: elab. Reforming su dati GIE

**Fig. 2 – Indici di Prezzi e Produzione dell'Industria nel complesso e dell'Industria energetica**



*Nota: Per la produzione i dati sono volumi destagionalizzati*

*Fonte: elab. Reforming su dati ISTAT*

**Fig. 3 – Indici di Prezzi e Produzione per tipologia di beni**

